MONOGRAFIA

SULL' ARCHIGINNASIO

DI BOLOGNA

VITTORIO EM
ov.
anea

Digitized by Google

FONDO PROVINCIA

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
D
1
7
VITTORIO EM. III
NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio A
Palchetto D
Num.° d' ordine 20

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MONOGRAFIA SULL' ARCHIGINNASIO

DI BOLOGNA

DI

GIUSEPPE DI GIOVANNI BATTISTA GUIDICINI

PRECEDUTA DA UN DISCORSO

DI

FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. III NAPOLI

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1870

Digitized by Google

Digitized by Google

A' MIEI CONCITTADINI

Un cenno storico intorno al nostro Archiginnasio, agli studi, ed agli uomini illustri, che in essi fiorirono, compilato da mio Padre, credo possa tornare maggiormente gradito, in presenza dell' imminente CONSESSO PREISTORICO *il quale fra non molto avrà luogo in questa nostra Città.*

Forse altri pubblicherà sullo stesso subbietto nobilissime scritture troppo più pregevoli, che questa non sia, ma se pel valore intrinseco questa non potrà reggere al confronto di quelle, io vado securo che non fia superata dal buon volere e dalla devozione che io porto a questa mia diletta Patria, ed a Voi, benevoli Concittadini, a cui intendo offrirne la dedica.

E mi saprete buon grado, ne sono certo, per lo scritto che troverete a capo di questo opuscolo, dettato da ***F. D. Guerrazzi****, il quale intese così onorare la memoria del Padre mio, accennando all' Opera di lui in corso —* COSE NOTABILI DELLA CITTÀ DI BOLOGNA — *mostrandone con tanta amorevolezza la molta importanza.*

Io mi sento commosso per tanto benevola dimostrazione di affetto e di cortesia, la quale mi offre il destro per dare alla luce queste pagine, che Voi, egregi miei Concittadini, terrete in quel conto, che a me sembrano meritare.

FERDINANDO GUIDICINI

Digitized by Google

Se circostanze impreviste mandarono ad altro tempo la venuta di quegli onorevoli che dovevano comporre il Consesso Preistorico, non per questo si volle sospendere la pubblicazione di questo opuscolo, perchè se la seconda parte di esso non concorre più alla opportunità cui era stata destinata, vi supplisce però l'importanza della prima, che di nessuna guisa dovevasi protrarre per quella riverenza e sentimento di riconoscenza che l'editore ha debito sentire verso il suo illustre scrittore.

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

INTORNO ALLA MONOGRAFIA

DI GIUSEPPE GUIDICINI

SULLE COSE NOTABILI DI BOLOGNA

DISCORSO

DI F. D. GUERRAZZI

Con molta diligenza ed infinita cura Giuseppe Guidicini condusse a fine una *monografia* della nobilissima città di Bologna, la quale il figlio Ferdinando Guidicini stampò non pure con eleganza ma con magnificenza, volendo rendere ad un punto omaggio alla Patria, ed alla cara e buona memoria paterna: però mi giova mettere primamente in sodo come cotesto sia un libro *buona azione*, vanto non piccolo, nè spesso ai lumi di luna in che ora viviamo.

Tuttavia bisogna confessare come siffatto pregio, comecchè lodevole, laddove fosse unico non basterebbe per raccomandare al pubblico studioso il Libro: egli è mestieri pertanto considerarlo sotto l'aspetto della sua utilità, non chè sotto l'altro dell'arte con la quale venne dettato.

E quanto a utilità affermando io, che di questa maniera libri gl'Italiani patiscono necessità meglio che del pane, ribadisco una mia antica sentenza, la quale col quotidiano sperimento troviamo essere stata, ed oggi più che mai essere proficua. Promotori ostinati della Unità Italiana gli uomini dell'età mia (ed è il negarlo più che improntitudine, insania) non dico

Digitized by Google

inventori, che non sarebbe vero, a questi per pericolo di morte, e di miseria non bastò il cuore di ripudiare la eredità dei padri: tuttavia vuolsi chiarire come l'obbietto di simile disegno non consistesse già nel restituire la Italia alla soperchianza antica, bensì farla pari alle altre nazioni: noi la desiderammo poderosa non per calpestare, ma per non essere calpestata; chè invasare la gente con i fumi del *primato* non ci parve, e non è degno di filosofo, e la piaggeria al popolo si deve riprendere cento volte più, che quella adoperata verso il singolo, imperciocchè la prima corrompa un uomo solo, il quale dura breve nel mondo, l'altra guasta il popolo intero, che dura lungo, e muta difficilmente. L'adulazione dagli altri, e più dai suoi sbraciata alla Francia oggi l'ha resa così febbricosa di vanità che pur di vincere non ricusa faro di ogni orba fascio; non l'atterrisce la ingiustizia, non la fede tradita, non la infamia di opporre i cento ai dieci, nulla l'atterrisce, eccetto lo smacco alla sua vanità, e nè anco il pericolo di mettere a repentaglio sè stessa, volendo piuttosto correre l'alea di perdere la sua sicurezza, e la sua prosperità, che di patire un micolino sgualcita la sua vanità. La vanità nell'uomo si palesa crudele, nei popoli atrocissima e tremenda. La vanità la quale quando non apparo come l'avello della morta virtù, è l'agonia della virtù che si muore. — Ed eravamo fermi anco in questo altro discorso, che operatrice della Unità avesse ad essere la repubblica; certo per cotesti tempi consiglio disperato e non dimanco meno disperato, chè aspettarne la effettuazione dai regnanti. Però quando i reali di Savoia accennarono a pigliare in mano la impresa, gl'Italiani, vinti o repressi i sospetti ed i rancori, li levarono sopra gli scudi; e il popolo conquistata molta parte di Patria, la recò alla monarchia in volontario omaggio affinchè ella ne rotondasse il retaggio della Unità; anco il Mazzini, comecchè di male gambe, acconsentiva,

Digitized by Google

o piuttosto, considerata la fiumana insuperabile, fece come quei da Prato, che quando piovova lasciavano piovere.....

Noi non acquistammo potenza, non libertà, non agiatezza, o nè manco unità. A che stringemmo noi la mano intorno all'elsa, se poi ci convenne stenderla per buscare la elemosina? Uomini scimmie di eroi, nazione di accatto, popolo sfamato dei rilievi caduti dalle mense altrui; no stato, no; bensì bottega di rigattiere, per non dire di cenciaio. Poichè ci hanno messo nel bussolo la Lombardia e la Venezia, e con quale non dirò diritto, ma pudore, mendicanti importuni pigoliamo noi perchè non ci vogliano buttare anco Roma? Da quando in qua il biante si arrogherà la ragione di misurare la larghezza del benefattore alla stregua della sua impronta ghiottornia! Basta, ed è troppo; contentatevi, e teneto bene edificato il vostro imperiale padrone affinchè in un momento di lieto umore egli vi cresca il *congiario* (1). Stupendo a dirsi! siffatto discorso, il quale provocherebbe il plauso della massima parte dei deputati italiani, io per me confido, che il popolo italiano accoglierà a sassate.

E come non procacciammo potenza, così non ottenemmo unità, o non la conseguimmo in duo maniere; per manco d'interesse, o per incapacità di legare assieme le parti raccolte. Del manco d'interesse non importa discorrere, basti avvertire come Roma ci noccia non solo perchè ci manca ma sì perchè ci sta nel seno a mo' della volpe al fanciullo spartano, ci morde, e ci graffia, ma bisogna tacere così imponendo la prepotenza dei fati, o piuttosto, como credo più giusto, la mirabile codardia degli uomini. Quanti si fecero, e furono fatti

(1) Congiarum, munus quod a principe, sive imperatore donatur. Com. Lin. Lat. 271 n. 32. Gl'Imperatori romani per tenersi bene edificati i voti, e le spade dei Pretoriani promettevano sterminati *congiari*, e poi non attenendo le promesse, quelli gli ammazzavano, e ne sostituivano altri.

guidaioli del nostro stato, si dimostrarono a prova inetti ad operare la unità italiana come quelli, che o non vollero o non seppero; per tema di offendere la egemonia piemontese aborrirono più che dal sangue di vipera dalle convenzioni, e dalla costituente. Nicocreonte tiranno di Cipri somministrò ai nostri reggitori il metodo di operare le annessioni quando pestò Anassarco dentro un mortaio con pilli di ferro; senonchè i popoli male si riducono in massa sanguinosa, e la Polonia rediviva informi. La unità fin qui ha significato distendere l'autorità, gli ordini, e se potessero, anco la favella piemontese sopra la rimanente Italia come il burro sopra una fetta di pane, senza risparmiarci nè manco la munificenza della forca prodigata nel Codice penale del Piemonte con regia liberalità. Agevole pertanto fu presagire, che mala via tenevano, e che a cotesto modo le parti non sarebbero rimaste lungamente insieme, e che seminando il mal contento avrebbero raccolto poi la triste messe della separazione. Dispari troppo (noi gli avvertivamo) i popoli italiani fra loro per origine, per indolo, per clima, per costume, per leggi, pei governi, per tradizioni storiche, per ordinamenti così civili come criminali, per amministrazione e per altre contingenze, che troppo menerebbe a lungo annoverare tutte. E proponevamo altresì: costituiscasi subito un vincolo comune, per assodare lo stato, il quale presenti capacità a tenerlo insieme, nè deve riescire arduo trovarlo, e trovato farlo osservare ponendo mente alla Svizzera, ed all'America, e dagli ordinamenti loro pigliando il buono, e scartando il cattivo; e poi nonostante le discrepanze avvertite, uniformi appaiono i popoli italiani nelle scienze, e nella pratica delle regole onde si governano gli stati: provveduto a questa prima necessità doveva assegnarsi ad uomini di senno, non già a farfallini, come materia di studio, quali e quante e da che generate le differenze, e se, e come potessero ridursi a uni-

formità, e anche se questa uniformità fosse spediente. Quando poi la uniformità intera non fosse possibile a conseguirsi, ovvero non giovasse, allora consigliassero, per quale guisa le differenze si potessero comporre da impedire che partorissero perturbazione, o screzio, ed anco, se venisse fatto, da cavarne vantaggio.

Taluno negò addirittura, che ciò potesse ottenersi sotto la forma monarchica dimostrando solo idonea a partorire simile risultamento la confederazione delle repubbliche Italiane, altri poi fermo negli ordini monarchici, tuttavia presentendo i pericoli verso cui ci trascina il sistema piemontese, propose le regioni, delle quali fu portato questo giudizio, che mentre nella contingenza dei casi esse potevano causare la ruina delle monarchie non procacciavano benefizio alla libertà della provincia e del comune. La monarchia si spezzava in tanti governatori, o in tutto e per tutto coerenti al governo del monarca, o ribelli; l'incauto realista apparecchiava un semenzaio di Vitelli, di Vespasiani, e simili; altri più sottile di lui avendo avvertito il rischio, il disegno fu messo da parte.

Basta; per costituire la Italia, adesso occorre disfare in molta parte quanto è stato fatto fin qui, e questo parmi compito di Assemblea costituente; e chi non ha interesse d'ingarbugliare lo comprende di un tratto, imperciocchè una costituente godrebbe di maggiore considerazione della camera dei deputati, sia ch'ella deva rifare ogni cosa di sana pianta, ovvero raddrizzare le gambe ai cani; ed anco è da credersi che trattandosi di faccenda solennissima gli elettori per questa volta mettano il capo a partito adoperando nel modo, che si costuma dai marinari nelle tempeste, i quali gittano parte ed anche tutto il carico per salvare la nave; rammenteranno, lo voglio sperare: — *Che la ciurma è d' impaccio alla galera.* — Ora gli è chiaro, come per condurre a buon fine un tanto

lavoro importi studiare diligentemente tutto quello che fu avvertito di sopra, e a tale studio, ogni uomo di leggieri capisce di quanto soccorso abbiano ad essere le *monografie* dei Municipi italiani. Di fatti le storie non entrano in troppi particolari, toccano i sommi capi, e maggiormente si versano nel ragguagliarci del moto degli stati di faccia agli altri stati, che delle condizioni agricole, industriali, legislative, insomma interne del paese. Così vero ciò che parecchi storici reputati volendo talora riparare a questo manco, dettarono saggi particolari.

Quando, io che scrivo, presiedei alla commissione di sorveglianza della Biblioteca dei Deputati procurai mandare a fine il proponimento di raccogliere quanto più potessi monografie di municipii italiani e tutte se mi veniva fatto: se i miei successori abbiano perseverato nel concetto ignoro; spero di sì: quanto a me scrissi lettere di eccitamento a molti colleghi; ma con mediocre profitto: soggiornando a Genova mi accadde osservare una assai notabile collezione di simili monografie nella biblioteca del Marchese Durazzo; però mi parve ben lontana da essere completa: ad ogni modo essa bastò a condurre in me la persuasione che i nostri vecchi mettevano maggiore studio a conoscere la Italia, allorchè sembrava insania pensare a riunirla, che noi nei giorni nei quali fu possibile la sua Unità!

Di presente si accinge a tanta impresa Tiberio Parisini, tipografo napolitano, il quale nel gennaio di quest'anno fece noto il suo disegno con un manifesto in ogni parte commendevole; e consultato da lui non mancai somministrargli quei conforti, che per me si potevano maggiori, senonchè il signor Parisini non pubblicherà monografie già edite, bensì ne procurerà novelle pubblicazioni, le quali serviranno alle prime esigenze di coloro che d'ora innanzi vorranno parlare con

Google

cognizione d' Italia, ovvero daranno opera a medicarne le vecchie piaghe, e le nuove: quindi presenteranno aspetto uniforme, e non renderanno ragguaglio di tutto quanto concerne il Municipio, oltre lo scopo prefisso: e per me giudico, che egli opererà ottimamente, a patto però, che non dia tanto nello stringato da fare comparire cotesto monografie altrettante guide pei viaggiatori.

Ma chiunque possieda tempo e modo terrà sempre accette le monografie dettate dal cittadino nato nel municipio descritto, e questi tempo o modo avrieno a possederli tutti gli abitanti della provincia di cui fa parte il municipio, e alla più trista i cittadini nati in cotesto municipio. Ai nati nella provincia, e nel municipio devono piacere le circostanze, quantunque minime della Patria, la conservazione della memoria dei fatti, e delle cose, che il tempo porta via, la storia delle famiglie, e soprattutto la domestica fisonomia, e sto per dire, il profumo di casa sua. Aggirandoci per la nostra terra con mente curiosa e cuore commosso piace potere ricordare a noi stessi: qui dove sorge un palazzo si apriva una via, qui fu la curia, là il carcere, qui nacque un' illustre cittadino per inclite geste, e là un famoso per malefizi; qui i cittadini si accapigliarono, e là si rappaciarono, un' angioletta caduta dal cielo qui sospirò di amore, qui pianse e qui riprese la via del paradiso: e qui la moglie di Galeazzo Marescotto concitata da divino impeto di affetto, supplicava al marito smanioso di vendicare la strage de' suoi — *Ah fratel mio, fuggi e procura la tua salute, nè volere essere contrasto de tanta mala fortuna;* — e poichè ella vide le sue preghiere invano, e lui fermo nel fiero proposito della vendetta; — *ella valorosa, posto da canto el feminile animo, subito diedo loco a le lacrime et ai sospiri, e così arditamente pronta si diede a portare le armi mie et quelle con diligenzia aiutatemi a*

vestire (1). — Sacri sono al cittadino ogni rudere ed ogni sasso, egli intende serbato con religione ogni ricordo, e bene intende, e vuole.

La monografia di Giuseppe Guidicini soddisfa pienamente alla curiosità dello intelletto, ed ai desideri del cuore, e ciò è quanto basta, anzi ne avanza, onde i generosi Bolognesi prendano sotto la loro protezione una opera scritta per carità di Patria, e pubblicata per amore di Patria e di Famiglia.

Cecina, 12 Giugno 1870.

F. D. GUERRAZZI.

(1) Vedi mirabile Cronaca di messer Galeazzo Marescotto de Calvi — Come Annibale Bentivogli fu preso et menato in pregione, poi morto e vendicato — pubblicato di Ferdinando Guidicini.

Digitized by Google

CENNO STORICO SULL' ARCHIGINNASIO
DI BOLOGNA

Nel 1137 e nei successivi secoli fino al XVI non vi fu luogo stabile in Bologna per lo studio. Dove insegnasse Irnerio non sappiamo, ma è probabile che leggesse nelle scuole di S. Procolo che furono antichissime. Gio. Bosiano coetaneo di Alberico dava scuola in S. Procolo, e Oddofredo nel Digesto dice d'aver inteso da Bagarotto, che Alberico di Porta Ravegnana ebbe tal numero di discepoli, che il Comune fu costretto permettergli di leggere in certe sale presso la chiesa di S. Ambrogio, nelle quali si rendeva ragione dai magistrati.

Che gli antichi dottori leggessero o nelle proprie case, o in sale e camere condotte in affitto, ma per lo più poste o nella strada di S. Mamolo, o ne' suoi contorni, lo proverebbero le indicazioni tolte da vari estratti di cronache che qui diamo in testimonio di quanto affermammo.

Che Azzone per la moltitudine de' suoi uditori fosse necessitato d'insegnare sulla piazza di S. Stefano è cosa detta o ripetuta da molti, ma non provata.

Una indicazione di scuole l'abbiamo in un decreto del 22 dicembre 1360, col quale si ordina che le meretrici passassero dal postribolo di S. M. de' Bulgari (ovvero strada e piazza della Scimia) a quello della Torre dei Cattalani (Pugliole dello Spirito Santo), e che si facesse un muro passato la casa del fu Rolandino Galluzzi posta sotto la parrocchia di S. Geminiano principiando dal Ponte della Cittadella (nelle vicinanze dei Celestini) continuandolo fino al Guasto (pare quello degli Andalò) e fino alla via che va verso il Guazzaduro (via del Cane) il quale muro fosse alto, e ciò in causa degli scolari o delle scuole.

In Strada S. Mamolo ai N. 34 e 36 vi erano scuole nel secolo XIV, e dicesi che presso la cattedrale vi fossero quelle di Teologia, facoltà

permessa nello studio di Bologna li 30 giugno 1372. Bartolomeo da Saliceto Seniore, che testò li 2 giugno 1409, lasciò le scuole dove egli leggeva, al di lui figlio Pietro, le quali erano sotto S. Andrea degli Ansaldi *iuxta viam publicam, iuxta Guazzatorium, et alios suos confines.* Li 19 settembre 1410 un rogito di Lodovico Codagnelli ricorda le scuole del detto Bartolomeo poste come sopra. Il Guazzatoio era presso le case dei Barbazza, e si trova che nel 21 marzo 1460 Teodorico Saliceti vendè una casa grande con tre casette contigue ad Andrea Barbazza quondam Andrea Rustini.

Un rogito di Frigerino Sanvenanzi e di Francesco Canonici del 1428 tratta di uno stabile sotto la parrocchia di S. Salvatore nel quale vi erano due stanze, una per le scuole, e l'altra deputata per le scuole dei medici.

Siamo assicurati da un rogito di Pietro Bruni del 26 aprile 1441 che nel Guasto degli Andalò vi erano scuole di Leggisti e di altre facoltà. Si ha memoria che ai lettori artisti fosse assegnato luogo in un fondo di ragione dell'Ospitale della Morte, e sotto il portico di detto ospitale, per il quale i sindaci della Gabella pagavano un'annua pensione, mentre ai leggisti fu assegnato un fondo di ragione della fabbrica di S. Petronio che guardava parte sulla piazza del Pavaglione e parte sulla via degli Ansaldi, per le quali si pagava puro affitto. Nel 1455 Andrea Barbazza si sottoscrivo in una sua opera, e la dice fatta nello studio di Bologna nelle grandi o nuove scuole.

I sindaci della Gabella Grossa erano 12, quattro dei quali erano estratti dal Collegio di Legge Canonica, altrettanti dal Collegio Civile, e gli ultimi da quello di Medicina.

Li 9 novembre 1459, rogito Tideo Preti. — Li fabbricieri di San Petronio convennero con mastro Bartolomeo Bassi, mastro Bartolomeo Guidoni, e Antonio Daineri, falegnami, di fare il coperto sopra sei archi di portico delle volte delle botteghe vicine alla Corte dei Bulgari poste sotto S. M. dei Bulgari, o S. Cristoforo del Ballatoio presso Gerardo Lambertini da un lato, presso altre botteghe di detta fabbrica, presso la Corte dei Bulgari, presso la via pubblica ecc., e fare detto coperto a modo e similitudine, siccome sono coperte le scuole nelle quali leggo Andrea Barbazza di Sicilia.

Nella via dei Gargiolari al N. 1302 vi erano nel 1460 scuole di Filosofia, Medicina e di altre facoltà.

La via dei Libri si chiamava nel 1480 strada per la quale si va alle scuole dei Dottori.

Li 26 giugno 1506 Cornelio Lambertini aveva tre botteghe in Cappella di S. Cristoforo del Ballatoio sotto le volte delle scuole dello

Digitized by Google

Studio in confine della via pubblica, dei beni della Chiesa, e Scuola di S. Petronio, del detto Lambertini, e della via detta della Scimia.

Nel 1520 chi reggeva la cosa pubblica pensò a provvedere di locali i professori di Leggi e di Arti. Collocò i primi in uno stabile della fabbrica di S. Petronio posto sull'angolo del Pavaglione o della via degli Ansaldi ora detta Borgo Salamo, e poi sull'angolo della via del Pavaglione con la via dei Foscarari. Per i secondi prese in affitto sette stanze sotto il portico della Morte per tre anni, e per l'annuale corrisposta di lire 100, come da rogito di Giovanni Pini delli 25 novembre 1520.

Pio IV volle che si costruisse un magnifico Archiginnasio, come da sua Bolla delli 8 marzo 1561, o li 8 marzo 1562, ordinò al Vicelegato, che i risparmi sui redditi dello Studio si erogassero ad ornare le scuole dello Studio, ed allo stesso fine applicò i frutti del soppresso ufficio della Gabella Grossa allora vacante.

Un rogito di Clearco Achillini dei 17 febbraio 1562 dice, che Mons. Donato Cesi Vice-legato di Bologna intento alla riparazione e riduzione in miglior forma delle scuole di Bologna, promette ai sindaci della Gabella, che pagati scudi 600 d'oro, non saranno più oltre molestati a titolo di detta fabbrica, ed i sindaci promettono tutto quello sopravanzerà alle rendite della gabella, pagate le letture, come pure l'avanzo delle letture in avvenire vacanti convertirlo a comodo di detta fabbrica. E questa terminata, e ridotte le scuole anche degli Artisti, le annue pensioni che dagli appaltatori si solevano pagare all'Ospitale della Morte per uso degli artisti, deliberavasi essere assegnate alla fabbrica di S. Petronio, della quale la maggior parte proviene dal fondo in cui le predette scuole si stanno costruendo.

Il 7 febbraio 1564 lo stesso Papa ordinò, che annualmente si pagassero dai dottori delle arti lire 115, e dalla Gabella Grossa lire 885 in perpetuo onde pagare il suolo alieno occupato dalla fabbrica delle scuole.

Fu scelta la località del Pavaglione per eseguire gli ordini pontificii, dove erano molte botteghe con poca o niuna abitazione soprastante, ed appartenenti alla fabbrica di S. Petronio; altre ve n'erano dei Calderini e dei Lucchini. Si trova inoltre che il 15 gennaio 1565 fu assegnato al conte Annibale del fu Cornelio Lambertini, e a Ginevra del fu Bartolomeo Felicini vedova del predetto Cornelio un credito d'annuo lire 90 sopra la Gabella Grossa per compenso delle case e botteghe in Cappella Santa Maria dei Bulgari sotto il portico delle scuole distrutte e convertite nella nuova fabbrica, concedendo ai Lambertini le parti superiori dei detti uffici tutti demoliti, destinati ad uso di granaro

dietro canone di un candellotto di cera di una libbra per la festa della Purificazione, rogito Clearco Achillini. Finalmente verso la piazzetta della Scimia vi era il cimitero, la canonica, e la chiesa di Santa Maria dei Bulgari, che dal 2 aprile 1547 erano stati ceduti in enfiteusi alli fabbricieri di S. Petronio. Nell'archivio della Gabella Grossa non si trovano memorie d'altri suoli occupati per la fabbrica delle scuole, oltre li sumenzionati.

Era Pro-Legato di Bologna Pietro Donato Cesi quando sul disegno di Francesco Terribilia si gettarono le fondamenta di questa fabbrica il 2 marzo 1562, la quale notizia ci fu tramandata dal Rinieri nella sua Cronaca, ed è solo autore che la ricordi. Nell'archivio del Legato è notato che furono assegnate lire 63,862. 16. 6, e che se ne spesero soltanto 62,502. 10; quindi risultò un avanzo di lire 1360. 15. 8.

La facciata di piedi 350 di lunghezza è sostenuta da 29 archi di portico con colonne di macigno. Ogni finestra della facciata ha un soprastante cartello con un motto la cui indicazione esatta trovasi negli Annali del Negri. Il cortile di piedi 56 per ogni lato è contornato da loggie tanto al piano terreno che al superiore.

Nel mezzo del cortile vi era una bellissima colonna ottangolare di granito soprapposto ad un piedistallo contornato di gradini. Sulla colonna vedevasi una testa di metallo rappresentante Giano Bifronte di squisito lavoro. Quella colonna fu innalzata in onore del cardinale Lodovisi per tramandare memoria di aver esso accettato la protezione delle due Università, colonna che fu poi levata sotto pretesto di minacciata ruina; la testa del Giano fu comprata per la galleria del Duca di Parma.

Di prospetto all'ingresso dell'Archiginnasio di là del cortile vi è la cappella della SS. Annunziata col titolo di Santa Maria dei Bulgari costrutta sul cimitero di questa antica Parrocchiale, la quale tiene luogo di quella che i fabbricieri di S. Petronio si erano obbligati di costruire di piedi 20 in lunghezza, e di piedi 16 in larghezza entro un anno in luogo della demolita, come da rogito 2 aprile 1547. Il primo Rettore della nuova chiesa di S. M. dei Bulgari fu nominato dai sindaci della Gabella Grossa il 16 gennaio 1565 nella persona di Don Romano Ruggi, chierico imolese, col salario di lire 8 mensili. Rogito Clearco Achillini.

Sotto la loggia inferiore a sinistra, e dentro lo sale vicine alla detta cappella vi corrispondeva la casa canonicale di S. M. dei Bulgari.

Due scale a capo del primo loggiato inferiore conducevano al superiore, ove erano le due grandi sale che servivano per le conclusioni dei laureati aspiranti alle letture; contavansi altre 17 sale, o scuole di varie grandezze, e qualche altra camera per comodo degli uffizi dello Studio, e per abitazione del custode.

Google

Sopra la cappella dell'Annunziata corrisponde tuttavia il Teatro Anatomico opera di Antonio Levante, ornato di 20 busti e di 12 statue di uomini i più distinti in medicina, chirurgia e anatomia, e particolarmente di quelli che hanno appartenuto alla nostra Università.

Questo Teatro fu ornato colle dette statue in legno, con busti e lapidi nel 1638 mediante spesa di lire 10,000.

La prima scuola dei leggisti fu fatta dipingere colle armi degli scolari nel 1569.

La seconda fu fatta ornare da Manfredo Fieschi Ravaschieri, priore dei leggisti nel 1576, poi arricchita da Girolamo da Ponte, torinese, e priore nel 1586.

La terza fu ornata dal priore Cesare Solca, milanese, nel 1579.

La quarta fu dipinta per cura degli scolari nel 1557.

La quinta si cominciò a dipingere nel 1575 e si terminò nel 1581.

La sesta si ornò nel 1573.

La prima scuola degli artisti si dipinse nel 1580.

La seconda nel 1576.

La terza si cominciò nel 1576 e si compì nel 1577.

La quarta fu dipinta nel 1577.

Tanto la manutenzione, che il governo dell'edifizio delle scuole furono affidati con Bolla di Pio V, 23 luglio 1566, ai sindaci della Gabella Grossa.

Il locale era consegnato a un custodo scelto fra le famiglie nobili, o civilissime. Il primo fu nominato il 2 luglio 1566 nella persona di Gherardo da Panico (rogito Clearco Achillini) e l'altro in Pietro Landi.

Prima che fosse eretto l'Archiginnasio si era introdotto in Bologna l'uso di fabbricare in pubblico la triaca che per tanti anni ha goduto l'universale favore. Questa costumanza, cominciata nel 1550 circa, terminò nel 1796. Si fabbricava di questo medicamento circa libbre 500 per volta. Il 24 marzo 1552 il gonfaloniere e gli anziani ne fissarono il prezzo indeclinabile a soli baiocchi 20 l'oncia. Compita la fabbrica delle scuole, si prese a farla nel mese di agosto nel cortile di questo locale coperto da un tendone, ed ornato di damaschi, dove simetricamente erano collocate caldaie, mortai, ed altri arnesi di spezieria. Sotto la loggia della Cappella, di qua e di là della sua porta, ergevansi due scanzie piramidali sulle quali erano distribuiti i tanti ingredienti e droghe della ricetta triacale, e che erano terminate dalle statue di Ippocrate, e Galeno. Passato il primo giorno dell'esposizione si cominciava dagli speziali la manipolazione delle droghe suddette nel

cortile, assistiti dal protomedicato. Terminata in altri due giorni di lavoro la triaca, si distribuiva, a seconda delle dimande, agli speziali della città e del territorio.

Nel 1574 fu fatta la prima triaca con pompa, e pubblicità, coll'assistenza dei due protomedici Ulisse Aldrovandi, e Antonio Maria Alberghini nella pubblica spezieria di S. Salvatore.

Sopraintendeva allo studio un Corpo detto dei Riformatori dello studio, composto di un senatore, di un cavaliere, di un patrizio, e di un mercante, che si eleggevano il maggio d'ogni anno dagli Anziani.

Cessato il Senato li 31 maggio 1797, fu nominata il 12 giugno susseguente la Municipalità di S. Domenico a disimpegnare le incombenze dei Sindaci della Gabella Grossa, e dell'Assuntaria dello Studio.

Li 10 giugno 1804 si tenne nel locale delle scuole la prima adunanza dell'Instituto Nazionale, che fu inaugurato con dotta elocuzione del professore Stratico.

Finalmente la sede delle Scienze ed Arti dovette cedere anch'essa allo spirito d'innovazione, che regnò sul finire del XVIII e sul cominciare del XIX secolo. Si volle che l'Università fosse traslocata nel palazzo dell'Instituto in strada S. Donato, e l'Archiginnasio fu donato alle Scuole Pie, dette allora Scuole Normali. Gli addattamenti e le riduzioni per il nuovo uso di questo locale furono appaltati al falegname Carlo Berti per Sc. 500, non che le macchinose panche delle antiche scuole. Le due grandi aule per le Conclusioni furono ridotte a Cappelle dedicate alla B. V. dell'Assunta e all'Immacolata.

Dove sono le sei prime botteghe del portico del Pavaglione dalla parte di Borgo Salamo vi fu il Monte detto delle Scuole. Li 23 maggio 1578 la Fabbrica di S. Petronio locò ai presidenti del Monte di Pietà, per annue lire 280, sei stanze a piano terreno, ed una settima al piano secondo a tassello, una corte, e una cantina, il tutto posto sotto S. Andrea degli Ansaldi nel portico delle scuole, e precisamente nell'angolo del medesimo che tende verso la chiesa predetta. Confinava a ponente la piazza del Pavaglione, e di dietro i beni dei locatori Rogito Dionigio Vallata.

Nel 1633 prossimamente alla via di Borgo Salamo vi era la residenza della Società delle Quattro Arti già composta di spadari, sellari, guainari e pittori, la quale, dopo la separazione dei pittori seguita nel 1599, si disse delle Tre Arti, ed ebbe in protettore S. Paolo.

Barbazza Andrea d'Antonio di Bartolomeo da Messina abitava li 27 ottobre 1456 sotto la parrocchia di S. Maria dei Carrari. Rogito Carlo dei Cimari. Fu maestro di Alessandro VI. Morì il 21 luglio 1479. Il Collegio dei Dottori di Jus Civile e Canonico. si radunò il 22 luglio 1479

Digitized by Google

in S. Andrea dei Piatesi per deliberare se doveva intervenire ai funerali del Barbazza.

Andrea Barbazza venuto da Messina di Sicilia a leggere in Bologna nel 1425, morto li 21 luglio 1479, abitò nei primi tempi sotto la Cappella di S. Maria dei Bulgari presso Gerardo Lambertini da un lato, le botteghe della Fabbrica di S. Petronio, la strada, e la corte dei Bulgari dall'altro. La sua scuola aveva sei archi dell'antico portico, siccome Gerardo Lambertini era padrono dei tre primi archi a cominciare dalla via dei Foscarari, così la casa e le scuole del Barbazza cominciavano al quarto arco, e terminavano a tutto il nono arco inclusivo.

Introdottosi l'abuso di tenere fra le colonne del portico delle scuole alcune botteghe di legno, furon fatte levare il 4 novembre 1605 d'ordine dei Fabbricieri di S. Petronio.

Studio di Bologna

Bononia Docet. Questo titolo onorevolissimo di cui andò fregiata la nostra patria fu un dono procuratogli dai sommi dottori esteri e nazionali, che il governo seppe scegliere e generosamente compensare per comporre la primaria Università d'Europa, alla quale accorrevano studenti dalle più remote regioni. Non vi ha bisogno adunque di ricorrere all'apocrifo Diploma di Teodosio Juniore dei 9 maggio 433 per provare la celebrità e supremazia del nostro studio, onde si abbandoni al ridicolo scrigno nel quale è conservato quale reliquia nell'Archivio degli Atti Notarili di Bologna. Sulla falsità del Diploma Teodosiano hanno scritto molti Autori, ma specialmente il Padre D. Celestino Petracchi, nella *sua Basilica di S. Stefano* stampata l'anno 1747.

Piazza del Pavaglione, o delle Scuole

Riccobaldo, autore ferrarese del tredicesimo secolo, scrisse in latino la storia degli Imperatori da Carlo Magno fino al 1298 intitolata Pomerium, la quale fu tradotta dal Bojardo sul finire del secolo decimoquinto. Dice Riccobaldo che alla Dieta della Roncaglia tenuta da Federico I intervennero molti giureconsulti di Bologna, ove era lo studio instituito già da Enrico.

Se l'autore ferrarese intese parlare di Enrico I, regnò questi dal 919 o 920 fino al 4 luglio 936, o come altri vogliono fino al 2 luglio 937. Se poi l'Enrico da lui citato fu il II, cominciò il suo regno il 6 giugno 1002, e terminò il 14 luglio 1024; se finalmente di Enrico III, imperò dal 1039 fino al 5 ottobre 1056. Dunque, secondo Riccobaldo, l'instituzione dell'Accademia Bolognese non può essere anteriore al 919, nè posteriore al 1056.

Oddofredo racconta, che non essendovi più studio di Giurisprudenza in Roma, furono trasportati i libri di Legge a Ravenna, e da Ravenna a Bologna, dove Pepone di propria autorità cominciò a leggere il jus. L'Alidosi dice che Pepone insegnava nel 980, e che precedette di 150 anni Irnerio. Irnerio godeva fama di gran giureconsulto in patria e fuori nel 1113, quindi l'Alidosi non si allontana dal vero che di 17 anni.

Questo Irnerio, creduto tedesco, milanese, o fiorentino, fu bolognese, e per tale comprovato da tre monumenti del duodecimo secolo. Dapprima fu maestro d'arti, poi ristauratore di Giurisprudenza Romana. Variano gli autori nello stabilire l'epoca della sua morte, ma è certo che dopo il 1118 non si ha di lui più alcuna memoria.

Nel novembre del 1158 Federico I imperatore presiedette la seconda Dieta della Roncaglia, alla quale intervennero quattro dottori in leggi del nostro studio. Bulgaro di Alberto Bulgari, Martino Gosia, Ugolino e Giacomo di Porta Ravegnana, i quali compilarono la Pragmatica Sanzione delle Giurisdizioni Imperiali in Italia.

Il Savioli ne' suoi Annali produce l'atto di Federico, col quale concede dei privilegi agli scolari in leggi dello studio di Bologna.

Lo stesso trascrive la lettera di Alessandro III diretta a Gerardo, vescovo, ai canonici della chiesa di Bologna ed ai maestri dello studio in data del 5 ottobre 1159 partecipando la sua elezione al Pontificato. Per ultimo trascrive la lettera di Tommaso, vescovo di Contorbery, diretta circa il 1166 a Ubaldo, vescovo d'Ostia, nella quale fa elogi dei giuristi Bolognesi, siccome imparziali e incorrotti nei loro giudizii.

Clemente III nel 1188 scomunicò tutti que' maestri e scolari dello studio di Bologna che avanti il tempo delle conduzioni delle case, contrattassero le abitate dai maestri, o dagli scolari senza il loro consenso.

Si trova che nel 1189 gli Interpreti delle leggi erano obbligati a dar giuramento avanti i consoli di Bologna, col quale si legavano di — non extra bononiensem Gimnasium scientiam juris tradere. — Si ha la formola di questo giuramento, che è l'atto più antico comprovante l'interesse che prendeva il magistrato, e il pubblico negli affari dello studio. Il 1. dicembre del predetto anno prestò il giuramento Lotario,

Digitized by Google

cremonese; l'11 ottobre 1199 Guglielmo Porta, piacentino; il 30 dicembre dello stesso anno Bandino Formagliari, pisano; e il 23 ottobre 1213 Guido Boncambi, Giacomo Balduini, giureconsulti bolognesi, Oddone di Landriano, milanese, e il 27 ottobre susseguente Benintendi e Ponzio Castellani I. C., bolognesi, prestarono pur essi giuramento.

Nel 1204 i dottori davano — Licentiam. —

Nel registro grosso (fogl. 215 anno 1205) vi sono i regolamenti fatti per lo studio.

Innocenzo III scrisse nel 1211 al podestà, ed al popolo di Bologna acciò si staccassero da Salinguerra e dalla fazione imperiale, altrimenti minaccia di levare lo studio da Bologna. Questo è il primo atto di dominio esercitato dal papa nelle nostre scuole.

1217. — Nacque differenza per certo statuto fra il podestà, e gli scolari, e questo fu il primo tratto d'insubordinazione arrischiato della scolaresca verso l'Autorità locale.

1218. 27 giugno. — Convien credere che alcuni di poca capacità arbitrariamente insegnassero il gius, poichè fu ordinato » In Bologna leggono uomini illetterati. Nessuno legga senza licenza dell'arcidiacono. »

1219. 28 giugno. — Onorio III scrisse all'arcidiacono di Bologna: Che avvenendo sovente, che i meno dotti assumessero d'insegnare con disonore dei dottori; e con discapito degli scolari, così vuole che niuno insegni senza licenza dell'arcidiacono da non rilasciarsi che dietro diligente esame, e se qualcuno non si sottomettesse a questi ordini vuole che sia punito colle ecclesiastiche censure. Lo stesso Pontefice dà facoltà all'arcidiacono di approvare gli scolari, e questo fu il primo atto che poi risolse di ammettere l'uso di addottorare. Lambertino di Tommasino Ramponi è il primo dei nostri professori che sia nominato nei pubblici atti — Nebilis et sapiens miles legum professor — 23 settembre 1218.

Il 6 aprile 1220 lo stesso Onorio III revoca la costituzione che obbligava gli scolari dello studio di Bologna al giuramento di non trasferirsi per i loro studi ad altra Università.

1243. — Il Consiglio decretò che anche per guerra urgente i dottori e gli scolari fossero esenti dalla milizia.

Nel 1252 si trova il primo statuto relativo allo scuole, e nello stesso anno l'ordinazione, che le case abitate dagli scolari non possano essere distrutte per qualunque malefizio, o delitto, e neppur per ribellione praticata per fatto dei Lambertazzi.

1253. Il Idus Januarj. — Innocenzo IV scrive all'arcidiacono di Bologna e a Fra Daniele, domenicano, perchè facciano osservare gli statuti

Digitized by Google

fatti per i Rettori e gli scolari di Bologna da lui confirmati. Questo è il primo documento che ci assicuri dell'esistenza della dignità dei Rettori, i quali si eleggevano fra gli scolari, come vedremo in seguito.

1295. — Fu emanato dal Consiglio, e dall'Università di Bologna un decreto col quale vengono assolti gli scolari dai delitti, e dalle pene ad essi imposte per la tentata traslazione, e mutazione dello studio, e ciò in seguito d'instrumento di concordia, col quale furono composte le discordie degli scolari dello studio, e stabilite molte massime per la quiete, e pei regolamenti del medesimo.

Correndo l'anno 1309 Clemente V scrive che essendo restituita l'Accademia di Bologna al pristino splendore, rinnova i privilegi ad essa impartiti dal cardinale legato, e diacono di S. Adriano Napoleone. Il medesimo, ad accrescere la dignità dello studio, concedo nel 1312 ai dottori laureati di poter professare le loro scienze in qualunque altra accademia, e presso qualunque nazione. Lo stesso comanda che nessun legato apostolico possa togliere da Bologna l'accademia, nè assoggettarla all'interdetto, riserbandosene a lui solo la facoltà.

1341. V idus febb. — Benedetto XII scrive da Avignone a Taddeo Pepoli raccomandandogli che il Rettore, e gli scolari dello studio prestino giuramento all'osservanza degli statuti fatti e da farsi.

1362. 30 giugno — Innocenzo VI scrive che per gli egregi meriti dei bolognesi accorda il diritto di professare la teologia in Bologna; non è però a questa concessione che debbasi l'insegnamento di questa facoltà in Bologna, mentre sappiamo che Pietro Lombardo, e Rolando Bandinelli (che fu poi Alessandro papa III creato il 7 settembre 1159, morto il 30 agosto 1181) insegnarono teologia ai tempi che Bulgaro ed altri interpretavano le leggi. Credesi che alla teologia unissero i sacri canoni, e che i professori di quella scienza leggessero in S. Pietro e specialmente in S. Stefano, e in S. Procolo

1316. 28 marzo — I XVI riformatori decretarono che i dottori in leggi, e in arti, e professori dell'università, fossero esenti da qualunque peso personale, reale, e misto.

Eugenio IV con Bolla del 1437 assegnò per dote dello studio la rendita della Gabella Grossa, e non bastando, vuole vi si aggiunga il dazio del sale. Giulio II nel 1509, per assicurare ai lettori i loro onorari, levò il maneggio della Gabella Grossa al tesoriere e deputò una congregazione di dottori del collegio, composta di quattro in legge canonica, di quattro in legge civile, e di quattro in medicina. Clemente VIII con suo Breve aggiunse ai dottori un'assunteria di senatori.

1448 — Nicolò V ordinò con Bolla, che la laurea dottorale fosse conferita gratis agli scolari poveri purchè capaci. Lo stesso pontefice

stabilì le materie che si dovevano leggere in ciascuna facoltà; ordinò che i lettori si dovessero confermare d'anno in anno, e fece ascendere a 45 il numero dei lettori stipendiati, e che lo stipendio accordatogli non oltrepassasse le lire 600 annue.

1540. 15 febbraio — Il Senato Consulto vietò in perpetuo ai lettori di insegnare nell'Archiginnasio a riserva delle quattro scienze eminenti, e cioè leggi, filosofia, medicina, e lettere umane.

1556. 29 ottobre — Fu decretato che tutti i cittadini avanti il dottorato debbano dare pubbliche tesi.

1568. 5 giugno — Pio V scrisse al Rettore e all'Università, ordinando che tutti i lettori e gli aspiranti alla laurea dottorale dovessero far prima la loro professione di fede.

1578. 10 marzo — Il Senato Consulto proibì che i dottori esteri e forensi potessero essere lettori nell'Archiginnasio. A questa legge fu poi derogato non poche volte.

Nel 1677 si contavano quasi 150 lettori fra ordinari, e straordinari. Gli straordinari erano come supplenti, ma godevano di un onorario. Questa instituzione è però antichissima.

In diverse epoche furono pubblicate dai legati delle ordinazioni per conservare la dignità e la rinomanza dello studio di Bologna, e cioè:

1565. 25 maggio e 5 agosto — dal cardinale legato Grasso.
1575. 17 ottobre — dal vicelegato Fabio Mirti Frangipane.
1586. 23 settembre — dal cardinale legato Gaetano.
1602. 29 ottobre e 14 novembre — dal prolegato Landriani
1639. 8 febbraio — dal cardinale legato Sacchetti, e pubblicate il 12 luglio 1641 dal cardinale legato Durazzo.
1649. 6 ottobre — dal cardinale legato Savelli.
1713. 8 marzo — dal cardinale legato Casoni.

1617. 24 luglio — Il senato consulto ordinò che i dottori prima d'essere ammessi lettori pubblici dovessero provare l'originaria loro civiltà.

1641. 10 novembre — Minaccia di scomunica contro chi in pubblico, o in secreto leggesse scienze od arti che s'insegnano nelle pubbliche scuole senza essere ascritto al numero dei lettori.

1720. 30 marzo — Proibizione intimata a tutti i religiosi di insegnare, se non sono ascritti fra i lettori dell'Università

Nel 1793 il numero dei lettori fu di 65, i quali ebbero di onorario lire 28,930, e di distribuzione lire 7,207. 10; in totale lire 36,137. 10.

Digitized by Google

Gli antichi celebri professori che hanno letto nell'Università di Bologna, sono: — Irnerio, 1002 — Pietro Damiano, cardinale, 1028 — Graziano, autore delle Decretali, 1138 — Antonio da Padova, de' Minori — Alberto Magno — Raimondo di Pennafort, 1222 — Pietro Thoma, fondatore del Collegio dei Teologi, 1364.

1214. — Ugo fu il primo medico del paese, ricordato nel mondo letterario. Nativo esso di Lucca, medico chirurgo, esercitò pel primo la medicina, e chirurgia in Bologna, ed ottenne — *die Dominico Quinto intrante octob. 1214* — la cittadinanza bolognese. Il Comune gli assegnò lire 600 per una sol volta onde investirle in un fondo, o *Feudum*, da godersi anche dalla sua discendenza finchè da questa sortissero medici, e cessando di averne dovesse restituirsi la metà della somma. Si obbligò Ugo di abitare in Bologna sei mesi dell'anno, ed anche due di più ad arbitrio del Podestà riserbandosi però conservare la cittadinanza di Lucca. Obbligossi medicare i cittadini e quei del contado per ferite, rottnre, piaghe, eccetto l'ernie, percependo da questi ultimi un carretto di legna, purchè forniti di media fortnna, venti soldi, od un carretto di fieno dai ricchi, e nnlla dai poveri quando avessero le ossa frantumate, dislocate, o gravi ferite; se la Città od i cittadini fossero fra loro in guerra, si obbliga di starvici permanente. Essendo poi assente e precisamente in quell'epoca che gli era stato concesso, e se qualche bolognese, o del contado fosse ferito, debba venirlo a medicare dietro pagamento per parte dell'ammalato di lire 8 di Bologna, in questa somma comprendendovi la spesa del viaggio sì di andata che di ritorno, purchè non fosse impedito per malattia di alcuno di sua famiglia. Debba poi seguire qualunque esercito bolognese a sue spese e medicare tutti quelli che lo compongono.

Andò Ugo in Terra Santa coi Crocesegnati nel 1219, ed era vivo tuttavia nel 1259 trovandosi citato negli statuti di detto anno. Morì di anni cento.

Prima del 1301 l'anatomia aveva luogo nella nostra Università, e ciò è comprovato dal sapersi che nel 1301 gli scolari di Padova, per formare le costituzioni di quello studio, si servirono di quelle dello studio di Bologna anche sul conto dell'anatomia (così gli annali del Negri 1301). I lettori anatomici erano dapprima chirurghi, poi dottori. Mondino del Luzzo, celebre medico, leggeva in questa facoltà nel 1324; e per legge dello studio dovettero i successivi anatomici adottare il metodo di quel celebre professore. Cesare Avanzi fu il primo a sostenere pubblicamente il suo sistema anatomico nel carnevale del 1564, e l'ultimo fu Giuseppe Fabbri della Baricella nel carnevale del 1796.

Digitized by Google

Giuseppe Ambrisi nella sua opera sulle *Sette dei Giureconsulti*, cominciando dalla riformazione della giurisprudenza romana, ossia della pretesa invenzione delle Pandette nel Sacco d'Amalfi, dà la seguente divisione di scuole:

Scuola Prima

Irnerio, circa il 1102. Di Irnerio, bolognese, si trova prima memoria certa nel maggio 1113, e si crede morto circa il 1140.
Martino, cremonese.
Bulgaro.
Ugolino di Porta Ravennate, morto nel 1168.
Alberico di Porta Ravennate, scolaro di Bulgaro.
Gio. Bosiani, scolaro di Bulgaro.
Azzone Porti, scolaro di Gio. Bosiani, morto nel 1200.
Lotario, cremonese, scolaro del Bosiani.
Jacopo Balduino, scolaro di Azzone.
Oddofredo, scolaro di Azzone.
Francesco Accursio, scolaro di Azzone, morto nel 1279.
Cino da Pistoia, scolaro di Accursio, morto nel 1336.
Dino da Mugello, scolaro di Accursio, morto nel 1303.
Jacopo Belvisi, scolaro d'Accursio.

Scuola Seconda

Bartolo di Sasso Ferrato, scolaro di Cino, morto nel 1355.
Riccardo da Saliceto, scolaro di Bartolo, morto nel 1360.
Bartolomeo da Saliceto, scolaro di Riccardo, morto nel 1412.
Paolo de Castro, scolaro di Baldo, morto nel 1437.
Alessandro Tartagna, scolaro di Paolo de Castro, morto nell'anno 1477.
Bartolomeo Soccino, scolaro del Tartagna, morto nel 1507.
Giasone Maino, scolaro del Tartagna, morto nel 1519.
Andrea Alciati, scolaro di Giasone, morto nel 1550.
Antonio Agostino, collegiale di San Clemente, scolaro di Andrea Alciati.

I *salari* dei lettori, così allora chiamati, si cominciano a trovare citati nei libri d'entrata, e spesa del 1377.

Il 16 agosto 1396, essendosi verificato ammontare le spese dello studio nell'anno precedente a lire 13,000; fu decretato che quelle del susseguente non oltrepassassero le lire 12,000.

Nel 1410 i Riformatori assegnarono pei salari dei dottori il dazio dei *folicelli*. In seguito gli onorari dei lettori si prendevano dalle rendite della Gabella Grossa.

Nel 1617 Matteo Veniero, vescovo di Corfù, e Alvise di lui fratello, fondarono nello studio di Bologna la lettura detta *veniera*.

Oddofredo parlando di una obbligazione di certo scrittore che aveva obbligata l'opera sua a scrivere, per la quale era nata quistione, dice che la decisione fu emanata dagli antichi dottori radunati nella chiesa di S. Pietro per gli esami. Si desume che prima del 1200 adottandosi l'espressione (antiqui doctores) riferivasi questa al radunarsi collegialmente in S. Pietro (et pro quadam examinatione), per gli esami mediante i quali conferivasi il grado, lo che prova che fin d'allora esisteva una specie di collegio.

1463. 2 luglio — Pio II in data di Siena revocò la facoltà ai Collegi Lateranensi di dottorare in pregiudizio dell'Università degli studi di Bologna.

Nel 1723 lo studio contava sessantacinque lettori *salariati* che portavano la spesa complessiva di lire 28,930 di appuntamenti, e lire 7,207. 10 di distribuzione. Totale lire 36,137. 10, o ragguagliatamente L. 555. 19. 5 per ciascuno.

Si distinguevano tre classi di lettori emeriti, e cioè di giubilati, di numerari che erano pagati, e onorari che non erano stipendiati. Tutti potevano leggere in casa propria e nelle pubbliche scuole.

L'aspirante alla lettura doveva essere laureato e aver fatto l'esperimento di pubbliche conclusioni nell'Archiginnasio nella sua facoltà. Incombeva al Reggimento il dispensare le cattedre, il fissare gli onorari e l'accordare gli aumenti. Un professore cominciava dallo stipendio mai maggiore di annue lire 100, e poteva in sua vecchiaia aver ottenuto tanti aumenti da non oltrepassare però l'annuo emolumento di lire 1100.

Si cominciò nel 1438 a fare il *rottolo* o tabella dei lettori; col tempo se ne fecero due, che il 3 ottobre si appendevano lateralmente alla porta dell'Archiginnasio e vi rimanevano esposti per alcuni giorni. In una vi era la classe dei lettori leggisti, la loro facoltà, e l'ora in cui dovevano trovarsi nelle scuole per insegnarla. Nell'altra vi era la classe degli artisti. Si leggeva la mattina, e il dopo pranzo dietro il suono della campana grossa di S. Petronio, che volgarmente si diceva — *la scuolara*. —

Il lettore doveva presentarsi vestito di toga all'ora prefissa nel *rottolo* alle pubbliche scuole, ma non leggeva se non nel caso che almeno lo avessero chiesto in numero di tre. Il presentarsi all'Archiginnasio era di pura formalità, ed i corsi si davano dai professori nelle proprie case.

Il Reggimento nominava un'assunteria detta dello studio, la quale invigilava al buon regolamento, ed all'osservanza degli statuti della Università.

Digitized by Google

Il Negri ne' suoi annali dice che il primo Rettore dello studio sia stato un Lotario, tratto in errore dalle parole del giuramento dato da lui nel 1189 non come Rettore ma come Interprete delle leggi. Trovò egli *Recnerum scholas*, e lesse *Rettore*, quando all' incontro questa si è una frase che vuol dire insegnar materia monastica; da ciò ne venne nei Religiosi conventuali il titolo di Reggente.

I due primi Rettori dello studio de' quali si conosca il nome sono del 1244, e cioè: D. Joannes Veragius o Verenus, e D. Puetrelus de Venetiis. Il P. Sarti ricorda solamente un Gerardus de Cornazano de Parma, Rettore nel 1275.

I Rettori erano distinti in leggisti, e artisti. Questa carica era sostenuta da due scolari eletti dal corpo intero della rispettiva Università nel mese di aprile, e prendevano possesso con solennità il 1. maggio prestando giuramento nelle mani del Legato. Il rettorato durava un anno.

Nicolò V l'8 febbraio 1448 ordinò — Rectoribus Universitatis studij Bonon. in recompensum expensarum, et laborum conceditur, quod pervenire valeant ad gradus doctoratus — gratis. —

Il Reggimento li 20 marzo 1508 decretò la precedenza dovuta al Rettore degli scolari sulle scuole, e nelle funzioni spettanti allo studio sopra il Giudice degli Anziani.

L'ultimo Rettore leggista fu Lopez Verona, spagnuolo, nel 1579. Dopo 25 anni fu eletto Gio. Battista Spinola, genovese, e in seguito non si riscontra più alcun Rettore leggista.

L'ultimo Rettore artista fu Giuseppe Pallavicini marchese di Varano da Borgo S. Donino nel 1546.

Il Legato pro tempore di Bologna assunse il titolo, e le funzioni di Rettore perpetuo delle due Università, ed allora i giuristi, e gli artisti nominarono due Priori, quattro Presidenti, un numero di Consiglieri, quattro Bidelli, e due Cancellieri.

La nazione Alemanna rappresentava un Corpo separato, ed eleggeva due soli Consiglieri, e un Sindaco che nelle funzioni erano preceduti dai Priori, e Presidenti giuristi e artisti.

I Priori degli scolari (uno detto dei giuristi, l'altro degli artisti) durante il tempo della loro carica semestrale davano tre patenti, le quali, per decreto del Legato Alberoni del 6 aprile 1742, duravano due anni.

Per essere Rettore occorrevano i requisiti di morigerato, onesto, quieto, giusto, studente almeno da cinque anni a proprie spese, e dell'età compita di anni 25.

L'elezione del Rettore oltremontano si faceva il primo giorno del mese di maggio, e quella del Rettore citramontano si faceva il 3 dello stesso mese.

Digitized by Google

L'oltremontano si sceglieva il primo anno fra gli scolari francesi, borgognoni, savoiardi, della provincia di Berry, guasconi, e torinesi. Nel secondo anno fra i nazionali della Castiglia, del Porto Gallo, della Provenza, di Navarra, dell'Aragona e della Catalogna. Nel terz'anno cadeva il turno su gli alemanni, ungari, polacchi, boemi, inglesi e fiamminghi.

Il 15 agosto 1265 era rettore Enrico, inglese.

Il Rettore citramontano era nel primo anno un romano, nel secondo un toscano, nel terzo un lombardo, e poi si ricominciava il turno. L'elezione dei Rettori si faceva per ischede nel luogo destinato alle radunanze dell' Università.

Nel 1444 vi erano tre Rettori dello studio, decreto indicato nella cavalcata da farsi alla chiesa della B. V. del Monte, nel quale vien loro assegnato il posto subito dopo gli Anziani, e in precedenza del Podestà.

Il Rettore delle Arti, ossia di filosofia e di medicina si sceglieva prima fra i lombardi, poi fra i romani, l'ultimo fra i toscani, ripigliando lo stesso ordine pei successivi anni. La sua elezione si faceva nel mese di aprile, ed entrava in carica per un anno il primo di maggio. Il possesso si prendeva con pompa. In casa del Rettore si convocavano tutti i lettori, i consiglieri dello studio e i magistrati della città. Partivano dalla casa del Rettore con quest'ordine. Precedevano i bidelli colle mazze d'argento o dorate; venivano i consiglieri delle due Univesità disposti nel modo con cui sedevano nell'Università; poi il Rettore, e così s'incamminavano verso il pubblico palazzo. Che se poi vi prendevan parte i magistrati, gli anziani, il gonfaloniere, i tribuni della plebe, i giudici ecc., questi tenevano nel mezzo il Rettore. Intervenendo le Autorità pontificie, in allora il primo posto era riservato al legato o al pro-legato, il secondo al gonfaloniere, il terzo al rettore, dopo i quali venivano gli anziani, i tribuni della plebe ed i giudici civili e criminali, i lettori secondo l'ordine di loro anzianità, indi la nobiltà nazionale, e forestiera, secondo la loro età, e il loro grado.

Era d'uso, che i Priori delle due Università dei leggisti, e degli artisti separatamente presentassero quando cadeva la prima neve un bacile della medesima al Legato Arcivesco, Vice-legato, Gonfaloniere, Podestà, Uditori del Torrone, al Rettore del Collegio di Spagna, e di Montalto, ed a tutti i Lettori pubblici dello studio, per ricevere le solite regalie, che s'impiegavano tutte a pro dell'Archiginnasio. Si pretende che questa cerimonia avesse origine da una regalia che antecedentemente gli Ebrei facevano ai Rettori, poi ai Priori della scolaresca per essere possibilmente risparmiati dalle continue beffe ed insulti cui erano fatti generalmente segno, e che quando furono cacciati da Bolo-

Digitized by Google

gna, questo tributo veniva accollato ed assunto dai personaggi suindicati mediante la formalità di questa presentazione della neve.

Il numero degli scolari fu mai sempre considerevole ed in particolar guisa ne' tempi più remoti, perciò non è a meravigliare se i matricolati fruissero di esenzioni, e privilegi.

Fuvvi decreto che prescriveva il numero delle lezioni ammontare a quello di cento ogni ànno. La campana mezzana di S. Petronio suonava *la scuolara*, così chiamatisi allora i tocchi della campana, o la squilla dello studio, in ogni stagione dell'anno, non prima però di un'ora dopo la messa di S. Pietro, e nei giorni che eravi lezione nello studio, e ciò per chiamare a raccolta gli scuolari.

E per ultimo diremo che sotto il Regno Italico l'Università fu messa su ben altro piede di quello lo fosse prima del 1796, ma ripristinato il Governo Pontificio in questa provincia, la Bolla del 28 agosto 1824 portò così in fronte: *Quod divina sapientia* ecc., regola del nostro studio, che fu poi osservata e rispettata.

680182

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA